



---

## Ferrara tra crisi economica e rilancio. Alcune proposte per la ripresa della produzione e dell'occupazione nel contesto locale

---

*Documento a cura di Campo Democratico. Bozza in Progress.*

**L'impatto della crisi sulla produzione e il lavoro. Uno scenario di analisi a livello mondiale, per l'Italia, l'Emilia-Romagna e la provincia di Ferrara.**

### **Mondo e Italia**

Il 2020 è stato l'anno della peggiore recessione *internazionale* in tempi di pace. Tutti gli indicatori che monitorano l'andamento dell'economia hanno registrato una caduta verticale a livello globale: è calato il Pil, i consumi, gli investimenti e la produzione industriale. Secondo i dati forniti dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) a livello mondiale il Pil nel 2020 rispetto al 2019 è calato del 3.5%, con un andamento molto differenziato fra i diversi paesi. Gli Usa hanno registrato una contrazione del 3.5%, l'Unione Europea, dove la crisi è stata particolarmente impattante, ha invece segnato un -6.1% (Inghilterra -9.9%, Germania -4.4%), il Giappone un -4.8%; più contenuti invece gli effetti nelle economie asiatiche dove il calo è limitato all'1,3%. La Russia ha registrato un calo del 3.1%. La Cina addirittura, dove era nato il virus sars covid 19 nel 2020 ha registrato una crescita del Pil del 2.3%. In generale le economie avanzate (paesi del G7) hanno avuto un calo della produzione del 5%. L'attuale fase recessiva a livello globale è stata molto più profonda e intensa rispetto a quella del biennio 2008-2009. In quella attuale la produzione globale, come detto è calata del 3.5%, mentre nel precedente periodo la produzione globale era stata in calo (rispetto al 2007) del 2.2% e aveva prevalentemente origini di natura finanziaria.

**Per l'Italia questa fase recessiva ha determinato la perdita di oltre 150 miliardi di euro di Pil, valore quest'ultimo che nel 2020 ha subito una contrazione del 8.9% rispetto al 2019, che già era stato un anno di forte rallentamento.**

**Pesanti anche le ripercussioni sul mercato del lavoro. Nel 2020 rispetto al 2019 (seppure con difformità di effetti fra settori e categorie economiche) sono stati persi 450 mila posti di lavoro, soprattutto nei comparti più esposti alla crisi: ristorazione, terziario, turismo e commercio.** Ha funzionato bene il blocco dei licenziamenti che ha protetto i lavoratori a tempo indeterminato ed ha ridotto il turn over fisiologico nel mercato del lavoro. Quando però la sospensione dei licenziamenti

terminerà la quota di licenziamenti fisiologici che non ci sono stati, aggiunti alle espulsioni dalle attività per riduzione dei fatturati e conseguente ristrutturazione potrebbe determinare la perdita di ulteriori 500 mila posti di lavoro (nuovi disoccupati). Ci sono anche 300 mila persone che si sono ritirate dal mercato del lavoro, entrando nella categoria degli inattivi. Potenzialmente ci sono quindi per effetto della crisi quasi un milione di disoccupati. Questa situazione nonostante gli sforzi profusi dalle politiche fiscali e monetarie attuate dalle autorità per contenere gli effetti della spinta recessiva. Il reddito disponibile delle famiglie a livello monetario è calato del 3%, anche se il 50% delle famiglie non ha subito contrazioni. Hanno registrato contrazioni di reddito le famiglie che si collocano nella scala più bassa delle graduatorie: hanno perso alcune fasce, come stagionali, apprendisti e lavoratori a tempo determinato. Lavoratori a basso reddito e bassa qualificazione professionale. Hanno funzionato le politiche di integrazione e contenimento, come il reddito di cittadinanza e la cassa integrazione, nelle sue varie forme: ordinarie e straordinarie. Il risparmio invece è cresciuto molto. In generale quindi c'è una forte asimmetria. Analizzando invece gli effetti sulle imprese un andamento molto negativo è stato registrato dalla ristorazione (-35% del fatturato), dal tessile (-25%) e -15% nel magazzinaggio. Più contenute invece le perdite nel settore manifatturiero, con alcuni segmenti (come la farmaceutica, la chimica e il medicale) che hanno registrato forti tassi di espansione. Il segnale positivo invece, nonostante l'ampiezza e la profondità della crisi è che è rimasto stabile il tasso di investimento, a dimostrazione che gli imprenditori italiani non hanno mai smesso di credere nella ripresa. Dalla crisi si uscirà con un elevato livello di indebitamento (attualmente circa 160% il rapporto deficit/Pil) e forti asimmetrie nel mercato del lavoro, con migliaia di lavoratori che, espulsi da alcuni comparti, andranno ricollocati in altri (mobilità inter-settoriale). Altro problema sarà rappresentato dalla localizzazione territoriale della domanda di lavoro: non tutti i territori avranno la medesima capacità di tornare a creare occupazione, pertanto sarà prevedibile una forte mobilità fra i contesti (in questo scenario saranno favoriti i sistemi locali del lavoro più avanzati). Per l'Italia nel 2021 è prevista una ripresa del Pil del 4,7% e nel 2022 del 4,2%.

## **Emilia-Romagna**

Analizzando il contesto della regione Emilia Romagna dopo un incremento del Pil nel 2018 dell'1,5%, nel corso del 2019 la crescita economica ha registrato un rallentamento registrando un contenuto +0,7%. La dinamica del Pil nel 2020, anno in cui la pandemia ha prodotto gravissime ripercussioni sulle imprese e sul lavoro, ha invece registrato, in linea con il trend nazionale, un forte calo (-9,2%). Le previsioni indicherebbero una decisa ripresa nel 2021. Scomponendo le componenti della domanda interna (consumi delle famiglie, consumi della pubblica amministrazione e gli investimenti), emerge come nel 2020 tutte abbiamo registrato una contrazione anche se con intensità diversificata. I consumi delle famiglie infatti sono calati dell'11.4% mentre gli investimenti fissi lordi del 7.8%, più contenuto invece il calo dei consumi della Pa (-0.5%).

Le stime più recenti del valore aggiunto realizzate da *Prometeia* mostrano che già nel 2019 quasi tutti i settori economici presentavano segnali di debolezza, ad eccezione delle costruzioni che con un +2,7% avevano raggiunto uno dei tassi di crescita più elevati degli ultimi anni, mentre la manifattura e i servizi erano rimasti sostanzialmente stabili e l'agricoltura aveva registrato una pesante contrazione del 7,1%. È possibile affermare che il 2020 ha quasi ribaltato questi andamenti in quanto praticamente tutti i comparti hanno registrato una contrazione del proprio valore aggiunto, ad eccezione dell'agricoltura che per quanto si collochi, in base alle stime, in territorio negativo mostra aver avuto un andamento migliore rispetto agli altri settori.

Le differenze a livello provinciale in termini di contrazione del valore aggiunto totale sono contenute ma non trascurabili: rispetto al dato medio regionale pari a -9,2% la caduta più profonda si registrerebbe a Piacenza con -10,8% mentre più contenuta dovrebbe essere a Ravenna e Modena (rispettivamente -8,2% e -8,5%) evidenziando ripercussioni maggiori in alcune aree rispetto ad altre. Per quanto riguarda invece il 2020, emerge come il valore aggiunto nell'anno della pandemia sia riprecipitato ai valori del 2009, ovvero il livello più basso in termini comparati negli ultimi 20 anni.

Il calo del prodotto ha interessato i settori di attività economica con intensità differenti. Nell'industria ha caratterizzato tutti i comparti di specializzazione, con l'eccezione dell'alimentare e del farmaceutico; la spesa per investimenti ha registrato una decisa flessione. Nei servizi la diminuzione dei livelli di attività ha riguardato soprattutto i comparti più colpiti dalle misure restrittive, come il commercio non alimentare, il turismo e la ristorazione. Nel settore edile, interessato in misura minore dalle interruzioni delle attività, la riduzione del valore aggiunto è stata inferiore rispetto a industria e servizi.

Per **l'Industria in senso stretto** secondo quanto riportato nel report di giugno dalla Banca d'Italia nel 2020 il valore aggiunto si è ridotto del 10,3 % secondo le stime di *Prometeia*. L'indagine di Unioncamere Emilia Romagna su un campione di piccole e medie imprese indica una flessione del 10,4 % per la produzione industriale e dell'8,4 % per gli ordini. La differente dinamica dei due indicatori sarebbe riconducibile a una riduzione volontaria delle scorte da parte delle imprese tesa a favorire un recupero di liquidità. La produzione è diminuita in particolare nella prima parte dell'anno a seguito del blocco delle attività non essenziali disposto fra la fine di marzo e i primi di maggio. Nel secondo semestre la riduzione si è significativamente attenuata e le stime indicano un ulteriore miglioramento della produzione industriale regionale nel primo trimestre del 2021. Nel complesso del 2020 il calo è stato particolarmente intenso nel tessile e abbigliamento, nelle attività di lavorazione del legno e in quelle dei metalli, mentre la produzione alimentare ha subito la contrazione più contenuta. Fra i principali prodotti di qualità del settore la produzione di Parmigiano Reggiano è aumentata del 4,9 % mentre quella del Prosciutto di Parma è diminuita del 2,2%. Nel comparto della meccanica e dei mezzi di trasporto la riduzione è stata significativa, anche se di poco inferiore alla media regionale grazie a un recupero nel secondo semestre.

In base ai dati provvisori di Confindustria Ceramica la produzione del comparto delle piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia, è diminuita di un settimo nel 2020, nonostante il recupero del secondo semestre; la flessione ha risentito delle difficoltà della domanda interna. La spesa per investimenti ha risentito del quadro congiunturale negativo ed è fortemente diminuita, in misura superiore a quanto previsto in occasione della scorsa indagine. Le associazioni di categoria presenti sul territorio ritengono che la flessione abbia riguardato tutti i settori di specializzazione regionale, fatta eccezione per quello farmaceutico. Le imprese partecipanti all'indagine si attendono un recupero pressoché totale dell'accumulazione di capitale già nell'anno in corso.

Le condizioni economiche delle imprese sono peggiorate: alcune proiezioni indicano un calo significativo dei livelli di redditività. Nonostante il rinvio dei piani di investimento, la richiesta di fondi è aumentata in misura marcata, da un lato per soddisfare il fabbisogno di liquidità dovuto al calo dei flussi di cassa, dall'altro per costituire riserve precauzionali in un quadro di incertezza sulle prospettive economiche. Le misure di intervento pubblico hanno consentito di fronteggiare l'emergenza e soddisfare in ampia parte la domanda di liquidità. Ne è conseguito un aumento dei livelli di indebitamento cui ha fatto riscontro una sensibile espansione dei depositi.

Il calo del prodotto si è riflesso sulle ore lavorate; la riduzione **dell'occupazione** è stata contenuta dai provvedimenti del Governo (blocco dei licenziamenti, integrazione salariale e sostegno alle imprese). Gli occupati sono diminuiti del 2,1%, un valore in linea con il dato nazionale; la riduzione ha riguardato soprattutto gli autonomi e i dipendenti a tempo determinato. Le misure pubbliche di sostegno hanno anche contribuito ad attenuare l'impatto negativo sui redditi delle famiglie. I consumi sono invece diminuiti in misura maggiore, riflettendo sia le limitazioni dirette a contrastare la pandemia sia l'accumulo di riserve di liquidità per fronteggiare l'elevata incertezza; la propensione al risparmio è sensibilmente aumentata. La riduzione del reddito da lavoro si è accompagnata a un aumento della disuguaglianza della sua distribuzione. L'indebitamento delle famiglie ha rallentato, riflettendo la minore crescita del credito al consumo. I mutui sono aumentati a un tasso lievemente superiore a quello dell'anno precedente per effetto dei minori rimborsi legati alle moratorie; le nuove erogazioni sono diminuite.

## **Ferrara**

Come per il resto della Regione, il 2020 investe Ferrara dopo un periodo di rallentamento dei livelli di crescita. La variazione del 2020 rispetto al 2019 è fortemente negativa (-8,3%), leggermente più contenuta di quella media regionale (-8,7%). La variazione complessiva è riconducibile al settore dei servizi (-8,5%) che rappresenta il 68,6% del valore aggiunto provinciale. Incide meno l'industria in senso stretto, che pur toccando il -9,5%, riguarda una quota inferiore del valore complessivo (21,9%).

In Provincia nel 2020 è stata registrata anche una forte contrazione dell'export (-16,3%), a fronte di una variazione positiva delle importazioni dell'1,4%; tale situazione spinge il saldo della bilancia commerciale ad un -27,6% rispetto all'anno precedente. La frenata delle esportazioni pesa sul ferrarese più che nel resto della regione (-8,2%). In particolare, il settore dei macchinari e altre apparecchiature è quello che incide di più sulla performance negativa con una variazione pari al -24,8% e un'incidenza sul totale dell'export pari al 27,9%, mentre era del 31,1% nel 2019.

La crisi investe direttamente la demografia di impresa, consolidando le sofferenze già osservate nei settori più frammentati e quindi più significativi. Tra questi, in particolare si evidenziano le attività del settore primario, con una variazione pari al -1,54% pesano nel 2020 il 24,2% del totale; il commercio al dettaglio con -3,1% e l'11% delle imprese attive. Sono questi anche i settori in cui pesano di più le ditte individuali, che toccano valori che vanno dal 67,8% delle costruzioni all'82% delle imprese produttive nelle attività primarie.

Nel 2020 il mercato del lavoro mostra un calo dell'occupazione (da 150 a 149mila unità). La rilevazione delle forze di lavoro che misura a livello campionario l'offerta, a Ferrara rileva una tendenza meno accentuata rispetto al confronto con la regione e il dato medio italiano, perché la componente femminile segna un lieve aumento. Il tasso di occupazione 15-64 anni registra così, in controtendenza al confronto con agli altri ambiti territoriali, un piccolo incremento, dovuto essenzialmente al trend dell'occupazione femminile, rimanendo comune distante da quella maschile ancora 12 punti percentuali (62,9% rispetto al 75,1%, quello riferito alla popolazione 15-64 anni). Un po' a sorpresa diminuisce anche il tasso di disoccupazione, con un numero di persone in cerca di occupazione (circa 11mila) che si contrae soprattutto nella sua componente maschile. Ciò è avvenuto anche a livello nazionale ed è legato al venir meno delle condizioni per essere classificati come disoccupati durante l'emergenza sanitaria (l'aver cioè cercato attivamente lavoro ed essere subito disponibili a iniziarne uno) e ha determinato l'aumento dell'inattività e del relativo tasso, pari a Ferrara al 25,7%, oltre un punto in più rispetto al 2019. La crescita interessa sia le forze di lavoro potenziali sia quanti non cercano e non sono disponibili a lavorare. Tra i motivi della mancata ricerca di lavoro torna lo scoraggiamento e aumentano i motivi di studio, il pensionamento, ma soprattutto gli altri motivi, che nella maggior parte dei casi sono legati alla pandemia. Cresce comunque il divario tra i sessi: il tasso di disoccupazione maschile è inferiore di tre punti e mezzo rispetto a quello femminile, espressione di un migliaio di donne disoccupate in più rispetto alla componente maschile. Secondo la rilevazione campionaria, nel 2020 prosegue il trend di riduzione del tasso di disoccupazione giovanile 15-24 (8 punti percentuali in meno rispetto al 2019), più accentuata per la componente maschile, portando l'indicatore ad un livello leggermente più basso del dato riferito all'intera regione e sempre più contenuto al tasso nazionale. Anche per quanto riguarda la classe successiva 25-34, il tasso ferrarese diminuirebbe, con un'intensità meno disomogenea tra i sessi. I valori

risultano migliori rispetto all'indicatore nazionale e questa volta anche a quello riferito all'Emilia-Romagna. Nel 2020 sono state oltre 15 milioni le ore di cassa integrazione richieste dalle imprese ferraresi, un numero spaventoso senza precedenti. Aumenti non si registrano solo per la straordinaria, ma per le altre tipologie, ordinaria e deroga le variazioni sono a 5 cifre.

### **L'andamento dell'occupazione nelle prime 200 imprese manifatturiere della provincia di Ferrara nel periodo 2010-2019 fra due recessioni (2008-2009 e 2020).**

È stato ricostruito, grazie ad uno studio realizzato utilizzando i dati Cerved, l'andamento dell'occupazione delle prime 200 aziende industriali con sede legale in provincia di Ferrara per classe dimensionale e fatturato per il periodo 2010-2019: l'obiettivo è stato quello di capire come si è evoluta la struttura industriale territoriale e da quali condizioni occupazionali si potrà ripartire dopo la crisi causata dalla pandemia. Si tratta di un periodo di medio termine che si colloca fra due grandi crisi: la recessione del biennio 2008-2009 e quella attuale del 2020, nella quale siamo entrati, determinata dal Covid 19. L'impatto della prima recessione sulla struttura industriale locale fu significativo: le prime 400 aziende manifatturiere persero 2700 addetti diretti. Va premesso che la struttura industriale territoriale, come già individuato da diverse analisi, presenta due caratteristiche di fondo e di fatto una forte polarizzazione: da un lato vi è la concentrazione di un ristretto numero di aziende di grandi dimensioni, spesso leader di settore, fortemente internazionalizzate e nella maggioranza dei casi a proprietà esterna alla provincia (italiane e multinazionali) attive nel settore meccanico e chimico in particolare, dall'altro una rete di imprese (molto spesso della sub fornitura tecnica di lavorazioni dei grandi gruppi delle imprese della provincia di Modena e Bologna del packaging e dell'automotive), molto frammentata con un'ampia presenza di aziende di piccole dimensioni, poco strutturate e scarsamente internazionalizzate. Nel periodo oggetto di approfondimento l'occupazione nelle aziende (che rappresenta il 28% del totale degli occupati nella manifattura territoriale) a livello aggregato è cresciuta e si è attestata sulle 10330 unità nel 2019 (+10% rispetto al 2010, pari a 970 posti di lavoro aggiuntivi). Il trend però risulta differenziato nel tempo: fra il 2010 e il 2013 gli occupati sono risultati in contrazione di circa 300 unità (-3%), ancora per effetto di politiche di ristrutturazione e riposizionamento nel contesto competitivo attuate da alcune società come effetto della recessione 2008-2009. Dal 2014 al 2018, in un contesto economico in espansione, invece si osserva una lineare e progressiva crescita dell'occupazione: +1200 addetti (+13%). Nel 2018-2019 poi ancora un lieve decremento, causato da rallentamento del ciclo nella fase pre diffusione della pandemia. La crescita degli occupati si concentra soprattutto nelle piccole e medie imprese, mentre le grandi sono in progressiva contrazione. Le piccole imprese (161 casi) hanno accresciuto gli addetti di 683 unità (+21%), mentre le medie di 720 (+32%). Una specifica a parte merita la grande dimensione, infatti se a livello aggregato gli addetti calano (-433 unità, -11%), l'andamento è legato in particolare alla Berco e alla

Ceramica Sant'Agostino (che si sono ristrutturate), mentre altre quattro aziende sono risultate in espansione: Fava Impianti, Vettoresina, Manifattura Berluti e Lte. Da evidenziare come 139 imprese (70% del totale) siano state in espansione. A livello settoriale il trend 2010-2019 vede una sostanziale crescita in tutte le specializzazioni produttive; molto marcata l'espansione del segmento altra industria manifatturiera (+301 occupati), gomma plastica (+209) e alimentare (+177). Positivo l'andamento anche della meccanica (+236 unità lavorative), nonostante la ristrutturazione della Berco. Dalla rilevazione effettuata emerge anche che la struttura proprietaria predominante rimane la dimensione familiare (nella proprietà e nella gestione operativa), ma cresce anche la presenza di multinazionali e di azionisti esterni. Molte aziende, inoltre, per diversificare le attività industriali e i settori di sbocco hanno anche acquisito la dimensione di gruppo industriale, con società controllate e collegate.

### **La ripresa del 2021 dopo la forte crisi del 2020**

Dopo un 2020 in forte decremento vi è sostanziale unanimità di tutti i più accreditati centri studi e istituti di analisi a livello internazionale e locale nel ritenere che nel 2021 e negli anni successivi vi sarà una forte e robusta ripresa in tutti i paesi al mondo che, anche grazie ai finanziamenti messi a disposizione dagli Stati e alla grande disponibilità di liquidità delle banche determinerà effetti positivi anche sul mercato del lavoro.

Nel 2021 a livello mondiale la crescita del Pil sarà del 6%, mentre l'Italia crescerà del 4.2% (alcune fonti più ottimistiche stimano anche una crescita del 5%). In Emilia Romagna la crescita stimata da Union Camere è del 5.5%.

In Emilia Romagna in particolare i dati confermano segnali di ripresa del manifatturiero e miglioramento delle aspettative. Il comparto industriale è ricco di imprese specializzate e proattive ai cambiamenti, un mix di competenze e dinamismo imprenditoriale che consentirà all'Emilia-Romagna di tornare ai livelli pre-pandemia prima delle altre regioni.

Secondo l'ultimo rapporto presentato a giugno dalla Banca d'Italia Per il primo trimestre dell'anno in corso l'andamento di ITER per le regioni del Nord Est suggerisce una forte attenuazione del calo tendenziale del prodotto, in linea con le altre aree del Paese. Il miglioramento della situazione sanitaria e del quadro economico internazionale hanno rafforzato le aspettative di ripresa per la seconda metà dell'anno di famiglie e imprese. Le prospettive appaiono comunque condizionate dal successo della campagna vaccinale nel contenere la pandemia, dal mantenimento delle politiche espansive e dall'avvio del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

Scenari positivi anche per la provincia di Ferrara.

### **Alcune ipotesi per il rilancio dell'economia ferrarese**

Ferrara per uscire dalla fase recessiva non ha le risorse endogene per risollevarsi in forma autonoma. Anche per effetto del gap strutturale con il resto delle province regionali è di fondamentale importanza che il contesto locale si inserisca nello scenario di sviluppo della regione Emilia Romagna (in particolare l'Area Vasta Modena, Mantova, Bologna e Ravenna, fortemente industrializzate) e del Nord Est, anche utilizzando gli strumenti finanziari che saranno a disposizione (risorse europee derivanti da Next Generation Eu, dal Pnrr nazionale e dalla nuova programmazione dei fondi comunitari). Per attuare questa strategia è fondamentale che Ferrara faccia leva sui propri punti di forza. I nuovi strumenti finanziari, oltre a realizzare direttamente investimenti pubblici dovranno accelerare e intensificare quelli privati, in un contesto in cui la concorrenza si è trasformata da “pura” competizione fra imprese ad una competitività più complessa fra sistemi territoriali che si confrontano sul terreno del dinamismo, dell'attrattività e delle capacità progettuali che sanno esprimere. Oggi questi due livelli di competizione convivono e sono strettamente connessi l'uno all'altro. Questa tendenza si acuirà nel post pandemia. Per Ferrara poi sono previsti, come da programma della Regione Emilia Romagna per il periodo 2020-2022, circa 800 milioni di euro di investimenti derivanti da risorse pubbliche (tra le voci più significative 70 milioni per la sanità, 600 milioni per la viabilità e la mobilità, 32 milioni per la difesa del suolo e 6,5 per l'agricoltura). A queste risorse si aggiungono poi i fondi della nuova programmazione europea (3 miliardi di euro per il periodo 2021-2027) a favore dello sviluppo del territorio. A settembre sarà anche firmato un nuovo patto per il clima e per il lavoro specifico per il contesto ferrarese.

Alcune linee guida e ipotesi di intervento (citate a titolo esemplificativo).

### **Focus 1. Alcuni esempi di eccellenze ferraresi.**

**Agricoltura.** Nel settore agricolo sono presenti importanti player dell'ortofrutta e della vivaistica come Salvi e Mazzoni, che hanno capacità finanziaria e progettuale di investire in innovazioni e ricerca del varietale. Si ricorda la presenza del Civ a Comacchio, centro di ricerche sul varietale stesso, fra i pochi in Europa. Sono in atto importanti sperimentazioni nel basso ferrarese, realizzate dalla ditta Bonifiche Ferraresi, che tramite una partnership pubblico-privato con Ismea ha creato Ibf Servizi, che realizza progetti per l'ottimizzazione dei processi produttivi, la riduzione dei costi di produzione, il miglioramento della qualità e sostenibilità ambientale per l'agricoltura di precisione. La società è stata rafforzata di recente dall'ingresso di Leonardo, che partecipa attraverso e-GEOS (società di Telespazio e dell'Agenzia Spaziale Italiana) e A2A Smart City (Gruppo A2A).

**Industria.** La provincia di Ferrara ha ancora la presenza, seppure in maniera minore rispetto alle confinanti come Bologna, Ravenna, Mantova e Bologna un'industria di buon livello, con la presenza del polo chimico di Ferrara (1767 addetti, che ha un'elevata capacità di ricerca e innovazione). Il settore



manifatturiero è caratterizzato dall'innovazione "medium tech", e oltre alla presenza di alcune eccellenze isolate di maggiori dimensioni (come VM FCA - motori, Fava Impianti), esistono filiere sviluppate, come quelle della trasformazione alimentare, della chimica e di alcuni comparti della meccanica. In particolare, la meccanica è concentrata nell'area di Cento, per la vicinanza con le imprese del modenese e del bolognese, con cui esistono stretti legami. L'area petrolchimica rimane un'enclave con ricadute di indotto positive sul territorio ma con una limitata integrazione col territorio circostante. Ad esso è collegato il Centro di Ricerca Natta, che nel tempo ha instaurato maggiori rapporti con l'Università di Bologna che con quella di Ferrara. Nel tempo poi ha acquisito centralità l'Area Sipro di San Giovanni di Ostellato con la presenza di importanti imprese multinazionali, con Zf, Sirio ed Lte, che sono ben posizionate nei propri segmenti operativi ed hanno realizzato significativi investimenti espansivi che hanno creato nuova occupazione.

Il vantaggio competitivo che presenta il contesto locale è individuabile nel fatto che *confina* con una delle aree industriali più avanzate in Europa, caratterizzato dalla presenza di multinazionali, imprese innovative e distretti industriali, con i quali potrebbero essere sviluppati progetti di filiera.

Di seguito una sintesi delle principali caratteristiche dei distretti e delle filiere con le quali Ferrara confina e può trovare forme di cooperazione.

## **Focus 2. Alcuni numeri di identificazione dei principali Distretti industriali di Modena e delle filiere Motor e Packaging Valley di Bologna**

Analizzando in forma aggregata i Distretti e le filiere dell'Area Vasta emerge un quadro dello sviluppo produttivo di considerevole interesse. In queste articolazioni produttive, infatti, sono coinvolte 12 mila aziende che occupano 138.900 addetti e sviluppano un giro d'affari annuo di oltre 24 miliardi di euro, con quote di export che si avvicinano al 70% del fatturato complessivo. Il core è concentrato nelle province di Modena e Bologna, mentre Ferrara vede la diffusione di imprese di fornitura, soprattutto per quanto riguarda il tessile e la meccanica, con una concentrazione territoriale prevalente nell'alto ferrarese. Risulta inoltre elevata la presenza di addetti residenti a Ferrara che lavorano nelle aziende bolognesi e modenesi.

Il Distretto tessile vede la presenza di quasi 2.600 aziende, di cui 1.200 specializzate in maglieria e tessuti e 1.400 nell'abbigliamento. Il fatturato annuo si attesta intorno ai 3 miliardi di euro, di cui circa il 36% ottenuto dalle esportazioni. Le attività produttive risultano concentrate soprattutto nel Distretto di Carpi, la cui caratteristica principale è l'estrema diffusione sul territorio delle attività produttive. Nel Distretto è sempre più ai margini la subfornitura tecnica "classica" che è stata progressivamente sostituita da una

nuova generazione di aziende (anche di piccole dimensioni) che ha abbandonato la fascia di mercato medio-bassa per concentrarsi sull'alta gamma, con propri marchi e un'elevata presenza all'estero. Le prime 15 imprese del Distretto per numero di addetti generano il 67% del fatturato annuo. Il Distretto ceramico è principalmente dedito alla produzione di piastrelle per pavimenti e rivestimenti; sono presenti circa 300 aziende con un'occupazione di 18 mila addetti. Tali aziende controllano l'80% della produzione nazionale di piastrelle e generano un fatturato di oltre 4 miliardi di euro all'anno.

Il Distretto biomedicale di Mirandola (Modena) vede la presenza di 100 aziende e occupa circa 4.900 addetti; genera un fatturato aggregato di un miliardo di euro/annuo con una quota di export pari al 70% della produzione totale. Nella produzione di device (apparecchi elettromedicali e plastici monouso) vi sono 70 imprese con 3500 occupati: il resto è costituito da aziende di fornitura e specializzate in particolari lavorazioni (meccaniche e plastiche). Secondo una ricerca realizzata dal centro studi della Banca d'Italia si evince come il Distretto, nato negli anni Sessanta del secolo scorso, si sia rapidamente affermato come uno dei più importanti centri mondiali. La dimensione media degli stabilimenti (50 addetti) è nettamente maggiore sia di quella delle unità locali manifatturiere in regione (10 addetti), sia di quella degli stabilimenti biomedicali a livello nazionale (4 addetti). Il fatturato medio per impresa si attesta sui 33 milioni di euro a Mirandola, contro i 28 della Germania e i 116 dei Paesi Bassi. Il fatturato distrettuale fra il 2006 e il 2015 è cresciuto in termini reali del 6,9% all'anno (7,7 e 5,3 per quelle tedesche e olandesi, rispettivamente). Le imprese biomedicali del Distretto sono oggetto di rilevanti investimenti esteri: circa il 20% delle aziende insediate (soprattutto quelle di grandi dimensioni) è partecipata da soggetti esteri, più del doppio della media nazionale per tale settore. Tra il 2013 e il 2016 tre delle più grandi imprese biomedicali del Distretto sono state acquisite o incorporate in altrettanti gruppi multinazionali stranieri.

Motor Valley. Le aziende della filiera, concentrate soprattutto nelle aree di Bologna e Modena, ma con importanti diramazioni e articolazioni nel ferrarese (Cento ed Argenta) soprattutto per quanto riguarda la fornitura di componentistica anche avanzata, svolgono attività di ricerca, innovazione tecnologica, produzione artigianale e industriale nei comparti automobilistico, moto sportive e attrezzature agricole. Le aziende attive sono oltre 9 mila con quasi 94 mila addetti; il volume annuo di esportazioni ammonta a oltre 10 miliardi di euro.

Packaging Valley. Si estende nelle province di Reggio Emilia, Modena, Parma e Bologna, con la presenza di 222 imprese con 15 mila addetti ed un volume d'affari annuo di 6,1 miliardi di euro e una quota di export dell'80%. La maggior parte della produzione delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio viene assorbita dal comparto alimentare (circa il 60% del fatturato del settore) e da quello farmaceutico - cosmetico - toileteries, che rappresenta poco meno del 25%. Il restante viene impiegato in settori diversi, tra i quali spiccano quello del tabacco e il comparto chimico-petrochimico. La filiera distrettuale ha una forte diversificazione produttiva legata a settori di sbocco anticiclici (come l'alimentare e il farmaceutico)

accompagnata da costanti investimenti in innovazione (in media il 5% dei ricavi è destinato all'R&D). Rimane centrale inoltre, quale asset strategico, la struttura della fornitura dove terzisti specializzati sono in grado di coprire tutte le fasi di lavorazione dei committenti in un'offerta di servizi integrata (dai software di progettazione all'assemblaggio finale). In molti casi gli stessi committenti sono entrati nelle società di fornitura acquisendone quote societarie. Restringendo il focus alla sola area di Bologna, i numeri vedono la presenza di 134 aziende, 11 mila addetti e 2,5 miliardi di euro di fatturato: in quest'area è concentrato il 60% dell'industria nazionale delle macchine automatiche. I fornitori censiti, soprattutto artigiani, sono oltre trecento.

### **Focus 3. Il sistema regionale della ricerca e dell'innovazione**

La promozione pubblica dell'attività di ricerca e sviluppo può rappresentare un fattore che accresce la competitività e la produttività delle imprese. A partire dal 2002 la Regione Emilia-Romagna ha sviluppato un sistema dedicato alla ricerca industriale e al trasferimento tecnologico, volto a favorire la collaborazione tra imprese, università, laboratori e istituti di ricerca presenti sul territorio. Tale sistema è costituito dai tecnopoli, dalla Rete alta tecnologia e da un insieme di altre strutture che ne integrano le attività. I tecnopoli sono infrastrutture, presenti in tutte le province, che fungono da porte di accesso alla Rete, offrendo un insieme eterogeneo di servizi a beneficio di imprese e di enti di ricerca. La Rete, dove si svolge l'attività di ricerca e sviluppo in collaborazione con imprese ed enti, è composta da laboratori (alcuni dei quali insediati all'interno dei tecnopoli) e da centri per l'innovazione. Le altre strutture sono finalizzate a creare occasioni di collaborazione tra ricercatori o favorire lo sviluppo del capitale umano; vi rientrano gli istituti tecnici superiori (ITS) di formazione terziaria non universitaria, gestiti dalla Regione. La realizzazione di buona parte delle infrastrutture e delle attività di ricerca del sistema è stata finanziata ricorrendo a fondi europei. In particolare, la Regione ha impegnato 203 milioni di euro (oltre un terzo della dotazione complessiva) dei fondi POR-FESR relativi al periodo 2007-2013 per la creazione e lo sviluppo del sistema regionale della ricerca e dell'innovazione; successivamente ha destinato ulteriori 89 milioni al concreto avvio delle sue attività, a valere sul ciclo di programmazione POR-FESR 2014-2020.

**Imprese che collaborano con la Rete.** – Le collaborazioni tra imprese e Rete possono essere avviate in base a contratti tra le parti oppure aderendo a progetti per i quali è previsto un finanziamento pubblico in favore della Rete o delle imprese. Allo scopo di descrivere le caratteristiche delle aziende che hanno collaborato con la Rete, sono stati incrociati i dati delle società di capitali partecipanti a un bando emesso dalla Regione nell'ambito della Smart Specialization Strategy (S3) con le informazioni di bilancio di Cerved. Il bando prevedeva l'erogazione di contributi in favore della Rete, per un totale di 83 milioni di euro, finalizzati alla realizzazione di progetti che coinvolgessero imprese; a queste ultime veniva garantito l'accesso ai risultati della ricerca e il riconoscimento dei diritti di proprietà intellettuale eventualmente

generati. Delle 250 imprese individuate più della metà apparteneva al manifatturiero mentre un terzo operava nei servizi. Tra le prime, sono state maggiormente coinvolte nei progetti quelle dei macchinari e della lavorazione di minerali e metalli; tali settori includono la produzione, rispettivamente, di macchine automatiche per il packaging e di piastrelle (figura, pannello a), comparti nei quali la regione è specializzata. Con riferimento al terziario, le imprese con un maggior numero di collaborazioni erano quelle delle attività professionali (in prevalenza laboratori di studio e ricerca nei campi dell'ingegneria, dell'architettura e delle biotecnologie; figura, pannello Il fatturato mediano delle imprese che hanno collaborato con la Rete era di 7,2 milioni di euro, molto più elevato dei circa 400.000 di un ampio campione di società di capitali con sede in regione. Esse risultavano inoltre maggiormente patrimonializzate e mostravano nel complesso migliori livelli di redditività operativa in termini di return on assets. La loro età mediana era di circa 24 anni, più del doppio di quella del campione di confronto, e solo una quota contenuta di esse presentava un'età inferiore ai cinque anni. Dalle informazioni tratte dall'archivio di Unioncamere sui brevetti registrati presso l'EPO, si evidenziava inoltre un'elevata propensione di tali imprese a brevettare: una su cinque aveva registrato brevetti nel quadriennio 2011-14.

**La Visione strategica di Ferrara.** Occorre definire una visione strategica inclusiva che possa rilanciare i settori economici definendo: immagine generale del territorio, mercati di riferimento, portafoglio prodotti, modalità di comunicazione, modalità di relazione con i clienti, processi interni, ecc. Il disegno potrebbe essere incentrato sullo sviluppo delle eccellenze del territorio che fungano anche da traino delle filiere collegate.

**Rafforzare i processi di concentrazione tra aziende.** Occorre prevedere nuovi incentivi tesi a favorire i processi di fusione tra aziende, volti a rafforzare PMI e micro-imprese sul piano patrimoniale e a raggiungere una massa critica sufficiente (ad esempio, con sgravi fiscali definiti in proporzione agli utili/perdite registrati negli esercizi precedenti all'operazione). In questa direzione è presente l'opportunità dei contratti di rete. Possono essere valutate anche ipotesi più avanzate, come individuare aziende di grandi dimensioni disponibili ad entrare nel capitale sociale delle pmi: in questo modo., oltre a rafforzare la filiera della fornitura si contribuirebbe a rafforzare dal punto di vista patrimoniale le aziende piccole, favorendone anche un più agevolato accesso al credito. Esempi di questo tipo ne esistono già in provincia di Bologna, dove alcuni grandi gruppi hanno acquisito i fornitori di piccole e medie dimensioni. Un caso interessante anche in provincia di Ferrara: Ima a completamento della gamma di offerta ha acquisito la Petroncini Impianti di Cento (30 addetti e specializzata nella produzione di capsule per il caffè).

**Ripensare il rapporto di Ferrara con i livelli istituzionali sovraordinati** e in particolare la Regione Emilia-Romagna. Oltre a chiedere fondi per risolvere i problemi causati dalla crisi, occorre proporre il finanziamento del rilancio del contesto territoriale attraverso un piano di investimenti su alcuni settori strategici (come automotive, meccanica, chimica, agricoltura di precisione e turismo). Ferrara deve diventare propositiva, costruendo anche alleanze con altre province (es Modena, Bologna, Ravenna, Mantova e Rovigo), proponendo progetti approfonditi e di comune interesse. Importante utilizzare gli strumenti del Patto per il Lavoro e il Clima della regione Emilia-Romagna e il relativo Focus su Ferrara.

**Realizzare investimenti in alcuni ambiti-chiave.** Occorre incentivare alcuni specifici ambiti con grande potenziale per il il contesto locale attraverso importanti investimenti nella Ricerca Scientifica, con centri pubblico-privato liberi di agire a livello mondiale e fortemente meritocratici (sull'esempio dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova) su strumenti per far vivere meglio il mondo come Intelligenza Artificiale e robotica umanoide, Benessere della persona, Cultura e Turismo. Da questo punto di vista può svolgere un ruolo importante l'Università di Ferrara e l'integrazione del contesto locale con la Rete dell'Alta tecnologia della regione Emilia-Romagna (vedasi focus precedente sul sistema dell'innovazione in regione). Questo rimane un ambito strategico al quale l'ambito locale deve agganciarsi per tornare a crescere, vista anche la bassa capacità delle imprese di accedere ai finanziamenti regionali ed europei per la ricerca e l'innovazione.

**Garantire l'execution dei progetti strategici.** A Ferrara, come in Italia, spesso, anche quando lancia progetti validi non riesce a realizzarli bene. Al contrario, l'esecuzione operativa dei progetti che verranno lanciati è fondamentale. Questo implica che per ogni progetto devono essere chiari i seguenti aspetti: l'obiettivo generale del progetto, gli obiettivi misurabili in maniera oggettiva e indipendente periodicamente lungo la realizzazione, chi dirige il progetto e deve avere tutte le deleghe necessarie oltre a dover essere scelto per merito, tutti i dati e i risultati devono essere soggetti a pubblico scrutinio. Anche Ferrara, unitamente alle iniziative già intraprese (come il Tavolo Ferrara Rinasce, avviata dal comune di Ferrara) si deve dotare di una adeguata struttura tecnica per la realizzazione dei progetti.

**Focus 4. Il ruolo e le potenzialità della Sipro per il rilancio dell'economia locale**

In seguito all'abolizione delle province l'Agenzia di sviluppo locale può svolgere un importante ruolo di integrazione sul territorio e regia per lo sviluppo. Di seguito alcuni ambiti su cui la società sta operando e che potranno essere rafforzati in futuro.

- I. Consolidamento della mission di Sipro **sull'attrattività** di investimenti esterni per insediare nuove aziende: in questa direzione rimangono strategiche le Aree industriali attrezzate in gestione all'Agenzia, che per chi è intenzionato a realizzare investimenti offre diversi vantaggi:

supporto all'insediamento (acquisto dei terreni e degli immobili), rapporto con i referenti dei comuni negli sportelli unici, disponibilità di manodopera qualificata, possibilità di formazione direttamente in azienda e prezzi competitivi. Sull'attrattività l'Agenzia sta lavorando con alcuni investitori norvegesi. Importanza del portale Investinferrara che mappa la disponibilità di terreni per l'insediamento.

- II. **Rapporto con l'Università** di Ferrara da strutturare maggiormente per creare impatti positivi sul territorio e favorire la crescita: a titolo esemplificativo si cita la creazione di un *corso di laurea in agraria*, vista la vocazione agricola del contesto territoriale, in collaborazione con l'azienda privata Bonifiche Ferraresi e possibilmente con altre grandi aziende.
- III. Valorizzazione del polo chimico, anche in concomitanza allo sviluppo della **ZIs** (Zona Logistica Speciale) verso il Porto di Ravenna, che garantirà agevolazioni per le aziende che si insediano.
- IV. **Sostegno alla creazione di impresa** innovativa grazie agli incubatori, con l'offerta di servizi avanzati a costi accessibili,
- V. **Ruolo tecnico di supporto e accompagnamento agli enti locali** per l'accesso ai finanziamenti europei
- VI. **Partecipazione diretta dell'Agenzia a bandi di finanziamento** regionali ed europei: un tema da sviluppare in prospettiva della rigenerazione urbana e della sostenibilità ambientale.
- VII. Ruolo attivo nella **promozione turistica** del territorio.

### **Alcune conclusioni**

Dall'analisi realizzata emerge il quadro di una manifattura territoriale che in questi ultimi anni si è rafforzata e consolidata, grazie anche a specifiche strategie adottate dalle imprese (che hanno puntato su export, specializzazione, innovazione e focalizzazione sul core business), con una crescita generalizzata degli occupati nei settori e nelle classi dimensionali, ma la vera sfida per il futuro sarà quella di reggere alla seconda recessione nella quale l'economia italiana e mondiale è entrata a causa della pandemia.